

IL RITORNO. Almodóvar strega San Sebastiano con il drammatico «La flor de mi secreto»



Il regista spagnolo Pedro Almodóvar

Angelo Turetta/Lucky Star

Tifo da stadio per Pedro

È stato l'evento del 43° Festival di San Sebastiano, il debutto di La flor de mi secreto. Tremila persone sono accorse al Velodromo di Anoeta per vedere il nuovo film di Pedro Almodóvar. Un trionfo per il regista più amato dagli spagnoli, ritornato, dopo i mezzi insuccessi degli ultimi tempi, a livelli altissimi con una storia divertente ma non solo comica che racconta la storia di una scrittrice rosa abbandonata dal marito.

Vizi & manie di un ragazzo della Mancha

Pedro Almodóvar ha quarant'anni e ha fatto una lunga strada prima di approdare al cinema diventando il più amato regista spagnolo e il re della moviola madrileña. Nato in un villaggio della Mancha, educato dai zingari, è stato per anni impiegato alla compagnia telefonica. Nel frattempo girava Super8 e scriveva di tutto: sceneggiature, racconti, articoli. Il primo vero film è «Popi, Luci, Boom...» del 1980, il più grande successo: «Donna sull'orlo di una crisi di nervi». Il più provocatorio «Legami», il più sofisticato «Matador», il meno fortunato «Rika... Ama Tommaso Williams», «Viato del Tramonto», la letteratura rosa, la musica del Caribe, i comici Chani, i tacchi e apollo. Olio di Papa, la televisione, il Giappone, le tute da ginnastica. Soffro di agorafobia e prendo sedativi per dormire.

Il matrimonio è finito per sempre. I colori abbaglianti e le stravaganze kitsch dei precedenti film di Almodóvar si attenuano e lasciano il posto a una Madrid sobria e malinconica, con inquadrature degne di un grande maestro del melodramma come Douglas Sirk. Le facce sono continuamente viste di riflesso negli specchi o attraverso cornici il volto distrutto di Leo si specchia nella croce rossa dell'armadillo dei medicinali mentre si prepara al suicidio. Mansa Paredes già interprete di Tacchi a spillo, riempie il suo personaggio di un pathos quasi eroico, mentre intorno a lei sfilano figure non meno intriganti, interpretate da vecchi e nuovi membri della scuderia-Almodóvar. Fra questi c'è Angel, editore del supplemento culturale di El País, grande ammiratore di Amanda Gns e di Leo (non sa che sono la stessa persona), che commissiona a quest'ultima un severo pezzo critico sull'opera della scrittrice rosa. E poi c'è Bianca, fidata governante di Leo, ex stella del flamenco, che ha un figlio anche lui ballerino è l'ambizioso Antonio che deruba la padrona per finanziare uno spettacolo e poi le offre il suo corpo per ripagarla di quanto le ha sottratto.

Chus Lampreave. Tuttavia questi personaggi vengono utilizzati nella loro funzione comica solo fino a un certo punto. Quando Leo riporta la madre al paese d'origine e torna anche lei alla vita semplice di campagna, di colpo e con sorpresa pare che abbia trovato il rimedio dei suoi mali. Questa parte della storia, girata nella regione manchega a pochi chilometri dal paese d'origine di Almodóvar, assume un tono diverso dal solito più intimo e privato. Per esempio, la madre paragona Leo a una «vacca senza campanaccio» (uno dei titoli provisionari proprio Vaca sin cencerro) di finzione divertente e, allo stesso tempo, pregnante che nasconde in pieno il senso di perdita, il dolore la solitudine e il bisogno d'amore di cui il film parla.

DAVID ROONEY MAURIZIO BARTOCCHI

SAN SEBASTIANO Di fronte a una platea di tremila spettatori, al Velodromo di Anoeta è venuto alla luce La flor de mi secreto («Il fiore del mio segreto») quello che Pedro Almodóvar chiama la sua nuova creatura. È stato questo l'evento più atteso del 43° Festival Internacional de Cine di San Sebastiano il più noto figlio della Mancha - dopo Don Chisciotte - ha fatto il suo ingresso trionfale, conferendo poi in ginocchio la paura trovarsi davanti a tanta gente. «È la prima volta che un mio film viene proiettato di fronte a tante persone. Questo posto assomiglia a un circo romano dove i leoni divoravano gli uomini, voi non vi comportate da leoni, credo. È comunque un anfiteatro dell'era industriale, e come ogni anfiteatro che si rispetti è il luogo dove si consumano le grandi tragedie». Il pubblico rugge d'entusiasmo e Almodóvar continua dicendo che «in questo film si vedrà la battaglia più antica, quella tra l'uomo e la donna».

di una pioggia torrenziale una banda di fan girava con cartelloni con su scritto «Almodovoriani di tutto il mondo unitevi», il regista ha presentato i protagonisti del film, Manuela Vargas, Joaquín Cortés, Rossy De Palma, Carmen Elias, Imanol Arias e la star assoluta, Marisa Paredes. La flor de mi secreto che in Italia uscirà a Natale distribuito da Cecchi Gori, è la risposta a tutti quelli che speravano che Almodóvar cominciassero a esplorare nuovi territori. Il suo gusto per la commedia viene un po' accantonato, ma non abbandonato, e l'opera si colora di forti tinte melodrammatiche. Con la sua solita ironia eccentrica narra la storia di una donna disperata e affranta fa fino a ritrovare la speranza e approdare a una nuova coscienza delle proprie forze.

Gris Il suo matrimonio in crisi le impedisce ormai di scrivere storie sentimentali a hoto fine e così, quasi senza rendersene conto la sua ultima opera ha i tratti di un roman non pieno di morte e sofferenza. Neanche il breve ritorno di suo marito Paco, ufficiale della Nato di stanza in Bosnia, riesce a sistemare le cose. Da tempo Paco intrattiene una relazione sentimentale con Betty la sua migliore amica

I momenti più esilaranti (e quelli che piaceranno ai sostenitori del Almodóvar vecchio modello) arrivano dalla sorella di Leo Rosa, casalinga abilissima, e dalla loro irascibile madre, ormai vecchia e quasi cieca ispirata alla vera madre del regista, interpretate magnificamente da due fedelissime Almodovoriane, Rossy de Palma e

IL FESTIVAL. Dal 26 settembre in Romagna. Con un omaggio al regista di «Underground»

Rimini elegge «il nuovo Fellini»: è Kusturica

Usa: tv pomo vince causa contro la Warner

La libertà d'espressione vale per tutti, anche chi fa programmi porno. Lo ha stabilito una sentenza del giudice federale di New York, dando ragione a un canale hard contro la potente Time Warner (che in questo caso fornisce il collegamento via cavo). La Time Warner aveva deciso di «codificare» le trasmissioni di Midnight Blue (spogliarellisti, film a luci rosse, annunci per 144) chiedendo ai clienti di inviare una cartolina per continuare a vedere quei programmi. I legittimi titolanti hanno obiettato che la richiesta rischiava di ledere il pubblico e l'hanno avuta vinta. La Time Warner è stata accusata di ipocrisia: nei suoi tre canali a pagamento passano diversi film erotici, mentre nelle sue sordide figurano anche alcuni rapper violenti.

ROMA. La notizia è Emir Kusturica. Il grande bosniaco ci sarà, verrà a Rimini per ritirare il Premio Federico Fellini. Inutile dire che la sua presenza darà lustro a questo piccolo festival «emergente» o forse ormai «emerso», che è in programma nella città romagnola dal 26 settembre all'1 ottobre. All'ottava edizione, RiminiCinema promette di essere assai politizzato perché, oltre a Kusturica, le altre presenze forti del festival promettono di essere quella della regista algerina Hafsa Zinaï Koudil (che è stata colpita nel suo paese da una fatwa, una condanna a morte da parte degli integralisti islamici, e che presenterà il suo film Le démons au féminin) e quella del cinema sudafricano. E non mancherà un titolo politico anche dagli Usa vale a dire l'anteprima per l'Italia di Panther, il film sulle Pantere Nere, firmato da Mario Van Peebles. Concorso, anteprime retrospet

ALBERTO CRESPINI tiva (dedicata appunto al Sudafrica), una personale sul cinema «neocrococtico» di Jesus Franco - si connota sempre più come un festival a tutto campo. RiminiCinema. E l'assegnazione del premio Fellini a Kusturica promette di lanciarlo alla grande anche in campo internazionale. Con l'occasione il regista di Underground - Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes - verrà anche risarcito dell'una ingiustizia che il mercato italiano ha perpetrato nei suoi confronti: verrà proiettato in quella che è a tutti gli effetti una «prima» italiana, il suo film precedente ad Underground, ovvero quell'Arizona Dream girato in America interpretato da due divi come Johnny Depp e Jerry Lewis, e letteralmente sepolto dalla distribuzione italiana (l'aveva acquistato l'Academy l'aveva anche intitolato Il valzer del pesce fredda, ma a tutti oggi non è mai uscito).

che saranno giudicati da una giuria composta da Lionel Rogosin, Vanessa Beecroft, Francesca Noè, Brooke Smith e Keyan Tomaselli. I titoli il catato Le démon au féminin di Hafsa Zinaï Koudil (Algeria), Love and Death of the Hollywood Kid di Chung Juyoung (Corea del Sud), Madagascar di Fernando Pérez (Cuba) e la campagna di Manuel Poirer (Francia), Va mourir di Nicolas Boukhrief (Francia), Branwen di Ceri Sbertock (Gran Bretagna), Love and the City di Jeff Lau Chunwai (Hong Kong), Cold Fever di Fridrik Thor Fridriksson (Islanda) Il bat une fois Bayrouth di Jocelyne Saab (Libano-Francia Germania), Krma-kenne! Noah's Ark di Herbert Cunel (Olanda Turchia-Germania), The Wooden Room di Evgenij Jufit e Vladimir Maslov (Russia), Al-kompas di Nabil Maleh (Sina), Art for Teachers of Children di Jennifer Montgomery (Usa), Safe di Todd Haynes (Usa). Sulla carta, sono molto curiosi sia il film libanese Jocelyne Saab è una bravissima docu-

mentarista che ha già firmato anche film di finzione) che quello siriano (una storia d'amore «illegittima» che in quel paese può essere assai più rischiosa che da noi), per non parlare naturalmente del film algerino storia di ordinaria intolleranza, insomma provenienti da una realtà che è - geograficamente e politicamente - assai vicina a noi e alla quale RiminiCinema è tradizionalmente attenta. Fra le anteprime, oltre a Kusturica e a Van Peebles, meritano di essere citati anche il nuovo film del fotografo Raymond Depardon, Délits flagrants; il film americano Devil in a Blue Dress di Carl Franklin con Denzel Washington (un pizzico di Hollywood non guasta mai nemmeno a Rimini!), il satirico, strepitoso Canadian Bacon di Michael Moore e ben due film italiani: il vecchio Seize the Time di Antonello Bonaventura (del 1970 rarissimo documentario sulle Pantere Nere che fa felicemente scoppiare Panther) e il nuovissimo La freccia aorodica di Davide Ferraro

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGNI

Buon appetito, Taiwan

ANG LEE DEVE proprio avere un travolgente rapporto con la cucina del suo paese d'origine Taiwan. Da lì è partito, approdando negli Usa per studiare cinema, eppure sempre vi ritorna, se non altro per ambientare i suoi film. Appare evidente che il cibo per Ang Lee è un luogo della memoria, e forse anche uno spazio dell'anima, un filotene che si aggancia alle sue radici. Anche nel Banchetto di nozze, Orso d'oro a Berlino nel 1993, i vistosi cromatismi di una tavola imbandita certo non mancavano, ma nel suo secondo film, Mangiare bere uomo donna, che ora arriva in cassetta, il cibo dilaga con voluttà quasi orgiastica. Il film comincia così, in un tripudio di pietanze dai colori sgargianti, in una esibizione di sovrappiatta arte culinaria che sfiora una sorta di feticismo gastronomico. Il più celebre cuoco di Taipei un maestro riconosciuto e rivento dalla cucina cinese ormai pensionato, non riesce a stare lontano dai fornelli. Non avendo più pubblici palati da deliziare, si dedica a quelli privati familiari. Ha però un critico pungente nella seconda generazione, La Chen. Lei avrebbe voluto seguire le orme del padre, che però regna incontrastato sulla cucina di casa, come prima regnava su quella dei più sofisticati ristoranti. È diventata una manager rampante quasi per reazione. Conduce una vita autonoma e disinvolta, ma non perde mai l'occasione di spediare in cucina, sostanzialmente insoddisfatta del suo lavoro presso una compagnia aerea. Delle sue due sorelle la più giovane, Jia Ning, è ancora al liceo, mentre la più grande, Jia-Jen, un'insegnante di chimica, sembra destinata a restare zitella per dedicarsi interamente alla cura del padre.



Ang Lee è l'altra faccia del pianeta-Taiwan, almeno nel cinema: la cronologia della sua vita è basata su quella del suo paese d'origine. Lee è un cineasta giocoso e «commerciale» nel senso migliore del termine. Non è un autore serio e austero, capace di firmare film come «Città dolente» e di produrre tutti i nuovi talenti di Taipei e dintorni. Su Ang Lee, ricordiamo che il suo film precedente, «Banchetto di nozze», ha vinto l'Orso d'oro a Berlino.

Insomma una famiglia in cui l'assenza della madre morta da tempo, sembra ormai essere dolorosamente assorbita. È chiaro comunque, che qualcuna delle ragazze lascerà presto la casa paterna. Infatti la giovane yuppie annuncia un giorno di aver comprato un appartamento con i propri risparmi e di voler andare a vivere da sola. Lo annuncia seduta a tavola, come al solito stranpante di cibo. La vita dei personaggi scema via tra un pranzo e una cena. È la tavola il vero luogo tipico del film, dove si consumano le emozioni, le gioie, i drammi, i conflitti della famiglia. La più piccola delle sorelle rimane incinta e se ne va con il suo ragazzo, e improvvisamente anche la maggiore si innamora di un collega e annuncia al familiari il suo matrimonio. D'altro canto il capofamiglia sembra non voler essere da meno come un colpo di fulmine comunica di avere una relazione con una vicina di casa, coetanea di Jia Jen, vedova e madre di un bambino. Sarà che quest'ultimo è diventato il più entusiasta estimatore della cucina dell'aguzzino cuoco, che ogni mattina prima della scuola lo rifornisce di merende succulente tanto da ritrovarsi presto fuori dalla porta di casa un codazzo di minuscoli «clienti» in età scolare. E così, alla fine, è proprio Jia Jen, quella che per prima aveva messo in moto il meccanismo centrifugo a rimanere sola nella vecchia casa, finalmente padrona della cucina, felice di esibire i suoi mancarotti e ricolocata con se stessa. C'è un tocco leggero e insieme, in questo film, che sembra evocare lontane atmosfere del cinema di Ozu. Fruga nella vita quotidiana nei sentimenti, nelle piccole e grandi amarezze, disseminando qualche fitta lancinante non senza un certo gusto del paradossale, e riesce miracolosamente a tenere in equilibrio umorismo e sentimentalismo senza slittamenti nel patetico, né scivolose ridondanze melodrammatiche.

Sette film in sette giorni

- ASIA E LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO di Andrej Konchalovskij (Russia/Francia, 1994) con Inna Churikova, Aleksandr Surin, San Paolo, noleggio. Ritornato in patria per girare vent'anni dopo, il sequel di Asia Khachina (si fa per dire) Konchalovskij ritrova in un paese materialmente e antropologicamente devastato, dove sembra un «reato» vendere uova a basso prezzo in un qualsiasi mercato di provincia. Non fa nulla per nascondere il suo sconco e la sua ripulsa, al contrario del suo più celebre fratello Nikita Michalkov, e abbassa la sua cinepresa ad «altezza di gallina» surreale punto di vista sulla Russia (anti)eterna 7.
- NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS di Tim Burton (Usa, 1993), animazione, Buena Vista, noleggio. Gotico, visionario, allucinato e un po' manierato. Un gioco di fantasia dell'autore di Edward mani di forbice e di Ed Wood. Il pupazzo animato Jack Skeleton reinventa uno scoppettante Natale. Terronzante e tranquillizzante. Specie per i bambini 6+.
- LA FINESTRA SUL CORTILE di Alfred Hitchcock (Usa 1954) con James Stewart, Grace Kelly. Cic Video, noleggio. Un momento del cinema hitchcockiano (e non solo) editato insieme a tanti altri classici della Cic Video (stiranamente in noleggio). Immobilizzato nel suo studio da una gamba ingessata, il fotografo James Stewart scopre un delitto scandagliando con il suo obiettivo il cortile di casa e le finestre dimpietate. Una raffinata metafora della visione, e, forse, del mondo 10.
- FARENNHEIT 451 di François Truffaut (Gb 1965) con Julie Christie, Oskar Werner. Cic video, noleggio. In un futuro dominato da un potere invasivo e tirannico i libri sono messi al bando anzi, vengono bruciati. Mac è chi si ribella. Moth imparano a memoria un intero libro da tramandare alle generazioni successive trasformandosi appunto in «uomini-libro» inquietanti e pungenti. Un Truffaut d'annata 8.
- WYATT EARP di Lawrence Kasdan (Usa 1994) con Kevin Costner, Dennis Quaid, Warner, noleggio. Un Wyatt Earp - forse il più celebre sceriffo della Frontera - rivisitato al di fuori della tradizione western, anomalo, silenzioso, tormentato, un po' catatonico, fin troppo sofisticato. Sconvolgente invece il Doc Holiday interpretato da Dennis Quaid. Un Kasdan crepuscolare e in fin dei conti un po' noioso 6.
- BELLE AL BAR di Alessandro Benvenuti (Italia 1994) con Alessandro Benvenuti, Eva Robin S. Rcs, noleggio. La giovane prostituta affascinante e in realtà un'irrisconoscibile compagno di giochi di infanzia. I sensi, comunque vacillano pericolosamente. Un film leggero e pungente, che una volta tanto rivivisce la tradizione della commedia all'italiana senza scendere nella più trita volgarità 7.
- IL COLONNELLO CHABERT di Yves Angelo (Francia, 1994) con Fan ny Ardant, Gerard Depardieu. Skorpion, noleggio. La storia di un colonnello napoleonico dato per morto, che si ripresenta alla moglie risposata, per rivendicare il patrimonio e soprattutto l'onore. Il noto direttore della fotografia Yves Angelo (Un cuore in inverno) mostra di essersi appropriato delle convenzioni narrative più consolidate 6+.